

“Homo” Naledi è forse un antenato di Bill Stumps?

di Luigi Scialanca



Leggendo, su *le Scienze* di maggio, un articolo sul cosiddetto “Uomo” di Naledi (*Misterioso e umano*, di Kate Wong, *senior editor* di *Scientific American*), non ho potuto non pensare a una celebre pagina de *Il Circolo Pickwick* (1836-1837), capolavoro umoristico di Charles Dickens (1812-1870). E ora vi spiegherò perché.

Sulle numerosissime ossa di “Homo” Naledi trovate in una grotta sotterranea poco lontana da Johannesburg, in Sudafrica, Kate Wong ci rivela che *la loro età è sconosciuta, potrebbero esser vecchie di oltre 4 milioni di anni o averne meno di 100.000*. E questo perché, nella grotta, in prossimità dei reperti “umani”, non vi sono resti di animali *che sappiamo essere vissuti in un intervallo di tempo certo* e, per colmo di sfortuna, *le concrezioni calcaree circostanti sono contaminate da argilla, che ne rende difficile la datazione*.

Apprendiamo, poi, che *il modo in cui i fossili sono stati dissotterrati, studiati e annunciati al mondo ha infastidito alcuni studiosi di punta del campo, che accusano i colleghi di aver lavorato in modo troppo affrettato e di aver dato più importanza alla pubblicità che alla scienza*. Non solo: Lee Berger, lo scopritore di “Homo” Naledi, a quanto pare non è nuovo a essere guardato di traverso dagli altri accademici. *Telegenico e buon oratore, è in contatto con National Geographic fin dagli inizi della carriera. Questa relazione gli ha assicurato fondi di ricerca, pubblicazioni e apparizioni televisive. Di fossili, però, (fino a “Homo” Naledi) ne trovava pochi, e i suoi articoli, sia quelli scientifici sia quelli rivolti al grande pubblico, sono stati accusati di mania di protagonismo e superficialità rispetto agli standard accademici da alcune delle figure più rispettate della paleoantropologia, come Tim White, dell’Università della California a Berkeley, e Bernard Wood, della George Washington University [...]: “Stiamo assistendo al collasso di certe parti della scienza verso l’industria dello spettacolo” ha scritto Tim White.*

Ma ciò che più sconcerta sono i motivi per i quali il professor Berger si è detto propenso a ritenere umano il cosiddetto “Homo” Naledi: la camera sotterranea in cui sono stati trovati i resti è così difficile da raggiungere (gli addetti allo scavo hanno dovuto strisciare per decine di metri dentro pozzi quasi verticali larghi 20 centimetri e irti di spuntoni, ragion per cui nell’impresa si son potute impegnare solo ricercatrici dalla corporatura particolarmente esile) che *la spiegazione più probabile di come sono arrivati laggiù, ha concluso il gruppo di Berger, è che “Homo” Naledi abbia lasciato intenzionalmente scivolare i corpi dei defunti nella camera*. E che, pertanto, visto e considerato che per farlo deve aver avuto bisogno di un qualche tipo di illuminazione artificiale, “Homo” Naledi, *col suo piccolo cervello, aveva un rituale per i morti e padroneggiava anche il fuoco!*

A questo punto, come non vedere qualche analogia tra la scoperta di Lee Berger e quella di Samuel Pickwick?

Sì, racconta Charles Dickens, un bel giorno *Mr Pickwick fece un’immortale scoperta, che è stata orgoglio e vanto dei*

suoi amici e ha costituito l'invidia di ogni archeologo di questo e di ogni altro paese. Erano già passati davanti alla porta della locanda ed erano andati un po' più avanti, nell'interno del villaggio, non ricordandosi più della sua ubicazione precisa. Quando se ne accorsero e si voltarono, lo sguardo di Mr Pickwick cadde sopra una piccola pietra sbreccata, semisepolta nel terreno, davanti alla porta di una casetta.

[...] È facile immaginare la sorpresa del villaggio, quando Mr Pickwick (dopo che la piccola pietra fu dissotterrata con un sol colpo di vanga) a prezzo di grandi sforzi personali la portò con le proprie mani alla locanda, ed avendola accuratamente lavata la posò sulla tavola.

L'esultanza e la gioia dei Pickwickiani non ebbero più freno quando la loro pazienza e assiduità e tutto quel lavare e grattare furono coronati di successo. La pietra era scabra e scheggiata, e le lettere disordinate e irregolari, ma era possibile decifrare bene il seguente frammento di una scritta:



[...] Risulta, dunque, dagli Atti del Circolo Pickwick che Mr Pickwick fece la relazione della sua scoperta a un'Assemblea Generale del Circolo, convocata la sera dopo il suo ritorno, e si diffuse in una quantità di impegnose ed erudite ipotesi sul significato dell'iscrizione. Risulta inoltre che un abile artista eseguì un fedele disegno del pezzo, che fu inciso su pietra e presentato alla Reale Società Archeologica e ad altre Assemblee di eruditi; che rivalità e gelosie innumerevoli nacquero dalle violente controversie sorte sull'argomento; e che lo stesso Mr Pickwick scrisse un opuscolo di novantasei pagine, stampate in minutissimi caratteri, che conteneva ventisette interpretazioni diverse dell'iscrizione. Che tre vecchi signori diseredarono i loro primogeniti perché avevano osato dubitare dell'antichità del frammento; e vi fu chi, per eccesso di passione, diseredò sé stesso della vita, disperato di non riuscire a capirne il significato. Risulta ancora che Mr Pickwick fu eletto membro onorario di diciassette Società nazionali e straniere, per aver fatto la scoperta; che nessuna di tutte e diciassette riuscì a capirne qualcosa; ma che tutte e diciassette concordarono nel definirla una scoperta straordinaria.

[...] Ma Mr Blotton, spinto dalla meschina ambizione di offuscare il lustro del nome immortale di Pickwick, partì subito per il luogo del ritrovamento, e al suo ritorno, in un discorso al Circolo, osservò sarcasticamente che aveva visto l'uomo da cui la pietra era stata comprata; e che questi, benché ritenesse che la pietra fosse antica, negava formalmente l'antichità dell'iscrizione, poiché dichiarava di averla incisa rozzamente lui stesso nei momenti di noia, e che le lettere non volevano avere altro senso o costruzione che questo:

BILL STUMPS, HIS MARK

(Bill Stumps, sua firma)

[...] Ma questo basso tentativo di calunniare Mr Pickwick ricadde sulla testa dell'offensore. Le diciassette società erudite definirono con voto unanime il presuntuoso Blotton un intrigante, e immediatamente si misero a scrivere più o-

puscoli di prima. E a tutt'oggi la pietra è rimasta monumento indecifrabile della grandezza di Mr Pickwick, e perenne ricordo della meschinità dei suoi nemici.

(Charles Dickens, *Il Circolo Picwick*, Milano, Arnoldo Mondadori editore, 1971, pp 183 - 199).

Pensiero conclusivo. Quanto più la Scienza, sotto la dittatura delle tirannie finanziarie, dipenderà da finanziamenti privati, tanto più i ricercatori, come gli artisti dell'Età feudale, tenderanno a dividersi in due categorie: quelli veri, e i buffoni di corte.

(Mercoledì 4 maggio 2016. Luigi Scialanca, scuolanticoli@katamail.com)